



CASAMATTA Concita De Gregorio



Abbiamo un problema, qualcuno dirà tra dieci, quindici anni Quando si registreranno disturbi del comportamento dovuti alla DAD. Sigla di cui non si ricorderà che cosa significava, e che cosa ha comportato per bambini e ragazzi di famiglie meno abbienti: una scelta classista e antidemocratica

P OI UN GIORNO qualcuno chiederà conto delle conseguenze. Qualcuno dirà, come se fosse accaduto all'improvviso: abbiamo un problema. Si darà un nome al problema: generazione blu, per esempio, e si dirà che "i venti-trentenni" sono malati di depressione, abulia, autolesionismo o al contrario eccesso di aggressività, sfiducia patologica nel prossimo. Disturbi del comportamento, in forma collettiva. Questo sarà fra dieci o quindici anni, quando nessuno naturalmente ricorderà più cosa accadde nelle loro adolescenze, quando passarono anni in DAD (neppure si ricorderà cosa fosse, la sigla), chiusi nelle loro stanze. Quando durante le interrogazioni e i compiti venivano invitati a mettere uno specchio alle loro spalle, o a bendarsi. Ho già parlato dello specchio che certi insegnanti pretendono - appeso dietro le spalle dello studente - per avere certezza che i ragazzi non abbiano, dietro al computer, qualcosa da cui copiare. Ho più volte dato conto di decine e decine di lettere che arrivano qui, dei

dati degli ospedali: le neuropsichiatrie pediatriche sono stracolme, non c'è più posto. I tentativi di suicidio, i disturbi alimentari, gli attacchi di panico. Elena Testi ha pubblicato sull'*Espresso* una bellissima inchiesta in tre puntate, da conservare. Ha raccolto, tra le molte altre voci, quella di Renato Borgatti, direttore del reparto di neuropsichiatria infantile dell'ospedale Fondazione **Mondino** di Pavia: «La didattica a distanza è stato un modo di noi adulti per pulirci la coscienza, una scelta classista e antidemocratica. Si salvano e vanno avanti solo quei ragazzi che hanno una solidità e una maturità spiccata, famiglie solide alle spalle che possono sostenerli e seguirli. Tutti gli altri soccombono. Questa scelta si sta tramutando in una sorta di selezione. Le conseguenze saranno evidenti fra qualche anno». Ogni volta le reazioni sono di fastidio: che noia, che eccesso di protezione verso i ragazzi, se la cavino da soli, li rafforzerà. Gli adolescenti sono sempre stati in crisi, continuano gli adulti autoassolvendosi: ogni generazione ha affrontato i suoi ostacoli. I nonni la guerra, la fame, e così

Concita De Gregorio sarebbe stata una pianista se non si fosse innamorata molto giovane di un'altra tastiera. Per fortuna. Non aveva talento per il piano, ma resta convinta che la vita sia musica, stare in ascolto e trovare il ritmo. Legge tutto il tempo, da più di 30 anni racconta la politica e altre storie. Gli ultimi libri si intitolano *Nella notte* (Feltrinelli) e *In tempo di guerra* (Einaudi). La sua mail è casamatta@repubblica.it

sminuendo. In casa, intanto, risuona la canzone degli AJR, *World smallest violin*, il violino più piccolo del mondo: d'accordo, dice il testo, mio nonno ha combattuto nella Seconda guerra mondiale, suo padre era un pompiere. Hanno affrontato problemi enormi ma anche il violino più piccolo del mondo - il mio - ha bisogno di un pubblico. Gli AJR sono tre fratelli: Adam, Jack e Ryan Met. Chissà se li ascolta anche la studentessa di Verona che durante l'interrogazione di tedesco è stata invitata a bendarsi. «Mi sono sentita come se mi stessero accusando di imbrogliare», ha detto. La foto della ragazza con la benda nera sugli occhi che ha fatto il giro della rete rimanda fatalmente ai condannati a morte, ai prigionieri davanti al plotone di esecuzione. È questo l'insegnamento, al di là del tedesco, che il mondo adulto trasmette? Alla fine, allora, tanto vale. Se mi sospetti, se non ti fidi di me, se non posso convincerti che rispetto le regole allora tanto vale che le violi, che menta, che rubi, che tradisca. Tanto vale che io sia davvero come tu mi immagini, che diventi come tu mi vuoi.

FOTO DI LUCA CARLINO/LUZ